

CONSIGLIO NAZIONALE

Roma, 16 Maggio 2018

Verbale della seduta

L'anno duemiladiciotto il giorno 16 del mese di maggio alle ore 10.30 circa, a Roma presso il Complesso Monumentale del Pio Sodalizio dei Piceni, si è riunito il Consiglio Nazionale dell'ANCI alla presenza dei componenti di cui al foglio firma.

Enzo Bianco - Presidente del Consiglio Nazionale ANCI

Ricorda che il Consiglio Nazionale è stato convocato nonostante il periodo molto particolare nella vita delle Amministrazioni, sia dal punto di vista delle prossime scadenze sia per la circostanza che molte Amministrazioni comunali, oltre settecento, sono in piena campagna elettorale per le votazioni. Tra questi Comuni il più grande dove si va a votare è il comune di Catania e quindi spera che venga apprezzato che il Presidente del Consiglio Nazionale sia qui oggi anziché andare a cercare voti.

Inoltre è un momento particolare anche perché non si può avere un'interlocuzione diretta di Governo. Gli uffici, sotto la guida del Segretario Generale e degli esperti, hanno preparato anche una serie di provvedimenti legislativi che riguardano la vita dei Comuni.

Passati oltre due mesi dallo svolgimento della campagna elettorale, il Governo uscente ha maturato l'orientamento, crede d'intesa con la Presidenza della Repubblica, di non emanare nessun provvedimenti legislativo urgente, se non con caratteristiche assolutamente di straordinaria urgenza e indifferibilità, anche perché le Camere, come noto, non hanno ancora costituito i loro organi e le loro Commissioni, c'è solo una Commissione bicamerale speciale ed eccezionale che esamina l'attività e gli atti del Governo.

Naturalmente appena il Parlamento avrà completato i suoi organi ed appena il Governo avrà ottenuto la fiducia vi è naturalmente la necessità di portare subito al confronto con Governo e Parlamento delle iniziative legislative e degli atti sui quali si è lavorato insieme. Ritiene anche di assumere l'iniziativa, di cui si è parlato a lungo anche con il Presidente dell'ANCI, ma anche da parte di Sindaci di ogni colore politico e di ogni grandezza di città, relativa a tutte quelle tematiche che riguardano il problema della reputazione dei Sindaci che naturalmente si potrà porre in essere nel momento in cui sarà possibile avere un'interlocuzione di Governo e di Parlamento.

Sottopone all'approvazione dell'assemblea il verbale della seduta precedente. Se non ci sono obiezioni s'intende approvato.

Antonio Decaro - Presidente ANCI

Come indicato dal Presidente Bianco, probabilmente quando ci sarà l'insediamento del Governo sarà possibile riprendere questioni urgenti che sono state interrotte, e fare anche delle riflessioni sulle linee di prospettiva.

Ricorda a tutti che la passata settimana si è partecipato all'audizione sul DEF, il documento si trova in cartellina, e riepiloga il contesto, i problemi ed indica le

urgenze. In particolare si è proposto d'inserire nel parere di risoluzione al DEF alcuni punti che riepiloga.

Il primo, avviare un confronto con l'ANCI per definire una proposta di revisione della finanza comunale, provinciale e metropolitana in un quadro di maggiore aderenza al quadro costituzionale ed alla legge sul federalismo fiscale, in modo da recuperare autonomia finanziaria e responsabilità.

Secondo punto sottoposto è destinare parte delle risorse, che dal 2019 verranno assegnate al comparto dei Comuni per il venir meno del taglio che è stato operato, come tutti ricordano, dal DL 66 del 2014, per restituire un fondo perequativo verticale, che è il fondo che manca perché la perequazione la si sta facendo in maniera orizzontale contrariamente a quello che era previsto dalla norma, e secondo ANCI contrariamente a quello che è previsto dalla Costituzione.

Terzo punto, trovare soluzioni per ridurre il peso del debito a carico dei Comuni e delle Città metropolitane attraverso un percorso di ristrutturazione complessiva per le Città, ed una rimodulazione per gli Enti minori, per quelli più piccoli.

Quarto punto, assicurare ai Comuni in dissesto e predissesto regole e percorsi gradualmente che consentano il completamento del percorso di rientro, tenendo conto degli effetti di altri obblighi a carico degli Enti che si trovano nella situazione di dissesto e predissesto.

Quinto punto, rafforzare le politiche a sostegno degli investimenti locali integrando le risorse per la progettazione, i finanziamenti per la messa in sicurezza degli edifici del territorio, modificando anche i criteri del riparto vigenti, perché da più parti, soprattutto per i piccoli Comuni del nord, sono arrivate richieste di modifica di quel criterio.

L'ultimo punto è assicurare l'utilizzo dell'avanzo di amministrazione disponibile del comparto dei Comuni e delle Città metropolitane pari a circa 4 miliardi per i servizi ai cittadini e per gli investimenti.

Quindi ad oggi, nell'attesa dell'arrivo del nuovo Governo, si hanno due piani di lavoro, un piano immediato ed uno di medio periodo di avvicinamento alla legge di bilancio del 2019.

Nell'immediato vi sono alcune questioni, già proposte diversi mesi prima al Governo ancora in carica, e risultano oggi diventate particolarmente urgenti. Si tratta d'interventi di miglioramento, a volte sono veramente piccoli, per la gran parte provvedimenti di proroga di termini senza oneri per la finanza pubblica, alcuni dei quali non sono prorogabili se non per via legislativa, in grado di assicurare una più ordinata gestione finanziaria dell'esercizio corrente.

Arrivano segnalazioni da tutti i Comuni: richieste di proroga di termini di presentazione della documentazione riguardante la contabilità economico patrimoniale a corredo del rendiconto del 2017. La proroga dei termini di deliberazione della rimodulazione o riformulazione del piano di riequilibrio pluriennale, il riferimento è ai commi 848 - 849 e 888 - 889 della vecchia legge di bilancio.

La disapplicazione delle sanzioni per sfioramento del saldo di competenza 2016 o del patto di stabilità definitivamente accertati dopo il 31 dicembre del 2017. La norma consente di porre rimedio a casi di emersione di sforamenti dei vincoli posti dalle regole finanziarie, come il patto di stabilità, fino al 2015 e successivamente il saldo finale di competenza, per effetto di valutazioni successive alla chiusura dell'esercizio da parte delle sezioni regionali della Corte dei Conti. Spesso rese queste sentenze da parte della segnalazione della Corte dei Conti su questioni controverse rispetto ad una normativa che è complessa e che è mutata tante volte nel corso degli anni.

Disapplicazione delle sanzioni 2016 a carico dei Comuni con popolazione fino a mille abitanti, che prima erano soggetti alle regole del pareggio di bilancio essendo in precedenza esclusi dal patto di stabilità, prima non c'era il patto di stabilità sotto i mille abitanti, con diffuse difficoltà di adeguamento al nuovo regime. Si sta parlando veramente di quattordici enti per un ammontare complessivo delle sanzioni di 823 mila euro, che però mettono in difficoltà quattordici Comuni.

Si tratta di una norma proposta che riprende disposizioni di tenore analogo degli anni scorsi, che permettono a Città metropolitane e alle Province di conseguire l'equilibrio previsionale anche mediante l'applicazione degli avanzi di amministrazione.

Sempre su Città Metropolitane e Province l'indicazione delle somme dovute a titolo di fondo di riequilibrio 2018. Nella legge di bilancio del 2018 non è inserita per un mero errore materiale di trascrizione, l'indicazione degli importi dovuti dallo Stato a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio delle Province e delle Città metropolitane. Quindi si vuole correggere tale errore.

Tema dell'imposta di pubblicità. Come riportato giorni fa su *Il Sole 24 Ore*, è urgente un intervento normativo volto a chiarire i dubbi interpretativi circa la sopravvenienza delle maggiorazioni tariffarie adottate dai Comuni dopo il 2012. Si sono applicate delle maggiorazioni, secondo la sentenza quelle maggiorazioni non erano dovute, si rischia di dover restituire quegli importi, quindi il recente pronunciamento della Corte Costituzionale non contribuisce a chiarire però definitivamente il perimetro di applicazione dell'abrogazione che era stata disposta dal DL 83.

Ritiene che, anche in osservanza di una prassi interpretativa consolidata, in occasione dei blocchi tributari e tariffari intervenuti negli anni, gli aumenti tariffari già deliberati devono essere salvaguardati. Diversamente si rende necessario uno stanziamento di un contributo compensativo del minor gettito conseguente all'impossibilità di confermare le maggiorazioni già deliberate acquisite nei bilanci comunali.

Quelle maggiorazioni sono state fatte, si sono approvati i bilanci, adesso arriva questa pronuncia, che non è nemmeno chiara nell'ambito di applicazione, si rischia di dover restituire le somme a bilancio già approvato. Questo diventa un problema. E si deve andare indietro di sei anni, perché la maggiorazione molti Comuni l'hanno fatta dal 2012.

Si sono fatti investimenti pubblici in questi anni, nonostante l'articolo che c'è stato qualche giorno fa di *Repubblica*, che stranamente riprendeva dei dati dell'IFEL che sono stati consegnati al Senato, e da una relazione del Senato sono stati estrapolati gli investimenti di tutti gli Enti e di tutte le stazioni appaltanti, stranamente è risultato che sono i Comuni a non fare appalti, cosa che non è vera. Si è cercato di confutare anche su *Repubblica*, perché il giornalista aveva preso alcuni dati parziali riferiti, tra l'altro, agli anni precedenti. I Comuni sono riusciti a fare investimenti pubblici nonostante siano stati messi a dura prova dal contributo richiesto al comparto per la stabilizzazione strutturale della finanza pubblica, a cui si era già responsabilmente contribuito negli anni più duri della crisi. È diventato essenziale oggi assicurare condizioni di maggiore solidità finanziaria anche sotto il profilo delle risorse correnti per l'ordinato svolgimento delle funzioni fondamentali.

E' doveroso sottolineare l'entità dello sforzo che i Comuni hanno fatto nel periodo 2010/2017. Si parla di 9 miliardi di euro, a cui si sono aggiunti i maggiori vincoli di finanza pubblica per 3,3 miliardi nell'intero periodo. Gli effetti di questi interventi, molto differenziati a seconda delle caratteristiche degli enti, condizionano inevitabilmente il loro pieno svolgimento nell'attuazione di politiche di crescita economica e di sviluppo territoriale.

Come attestato anche recentemente dalla Ragioneria Generale dello Stato a dicembre scorso, l'aggiustamento strutturale di finanza pubblica che ha consentito all'Italia di superare anche i vagli europei è pari a 25 miliardi, ed è stato realizzato per circa la metà a carico degli Enti locali, si parla di 12 miliardi e mezzo. I soli Comuni hanno contribuito per 9 miliardi, ed il dato appare ancora più sorprendente se si considera che il comparto dei Comuni pesa in percentuale sulla spesa dell'intera Pubblica Amministrazione per il sette per cento.

Quindi chi contribuisce alla spesa pubblica per un sette per cento complessivo della Pubblica Amministrazione alla fine rispetto a 25 miliardi di euro di tagli ha subito 9 miliardi di euro. Se si sommano agli altri Enti locali la metà l'ha fatta il comparto degli Enti locali.

Vi sono problemi anche di tenuta dei bilanci, e se purtroppo non arriverà a breve un Governo si rischia, non potendo applicare queste proroghe o fare delle modifiche normative, di far saltare i bilanci di alcuni Comuni, che sono i Comuni che in questi giorni hanno fatto pressione con messaggi telefonici e sono venuti anche in ANCI a Roma a porre questi problemi.

E' stato già fatto un taglio di circa 9 miliardi di euro, contributo richiesto per il risanamento di conti pubblici, gli effetti restrittivi della nuova contabilità, il congelamento della leva tributaria locale ed il concomitante avvio della perequazione hanno concorso ad una forte compressione dell'autonomia anche dal punto di vista politico amministrativo dei Comuni, ed hanno richiesto uno sforzo eccezionale tuttora in atto.

Evidenzia che in assenza di ulteriori tagli alle risorse la stretta di parte corrente sta continuando a manifestarsi per effetto dell'armonizzazione contabile. Ovvero, il fatto che non ci sono più tagli non significa che non si stanno riducendo le risorse a disposizione dei Comuni, perché l'armonizzazione contabile, dovuta in particolare all'adeguamento dell'accantonamento del fondo crediti di dubbia

esigibilità, l'FCDE, per diverse centinaia di milioni l'anno fino al 2021 sta mettendo in crisi i bilanci dei Comuni. Solo per parte corrente, per dare dei numeri, gli accantonamenti all'FCDE e agli altri fondi rischi previsti dalla normativa superano nel 2017 quota 4 miliardi di euro, quindi si continua comunque a ridurre le risorse a disposizione dei Comuni per una norma, la norma sull'armonizzazione del bilancio, che è una norma giusta come detto più volte come Sindaci, però è anche una norma che tende, soprattutto in alcuni Comuni dove è difficile la riscossione, a comprimere notevolmente le risorse a disposizione dei bilanci con un impatto restrittivo molto differenziato per diverse fasce di enti.

Dall'analisi fatta sull'accantonamento dell'FCDE che è stato riportato nel monitoraggio del saldo di competenza 2017, vi è una distribuzione molto difforme, un numero relativamente ristretto di Enti, sono milleduecento su ottomila, e sono concentrati soprattutto tra le Città medie e grandi del centro sud del Paese. Si registrano accantonamenti complessivi per un importo pari al settanta per cento del totale, cioè 2,5 miliardi di euro. Quindi su 4 miliardi, 2,5 miliardi di euro sono concentrati su milleduecento enti e sono soprattutto Città medie e grandi del centro sud, che sono le Città che hanno ancora difficoltà di riscossione per diversi motivi, un po' perché è più difficile lì magari ottenere il pagamento perché c'è una crisi economica maggiore rispetto ad altre parti del Paese, un po' perché magari non sono stati sempre i Comuni a fare le riscossioni, le riscossioni prima le faceva Equitalia, ed in alcune zone del Paese Equitalia ha cercato di recuperare somme su evasioni più importanti piuttosto che magari recuperare la multe dei Comuni dove si doveva recuperare importi che andavano da 30 a 60 euro, però indirettamente è un danno per le Amministrazioni comunali perché quel fondo per l'accantonamento ovviamente si alimenta sul non riscosso degli ultimi cinque anni.

Pur spingendo sulla riscossione, si può avere una riscossione importante quest'anno ma va fatta la media degli ultimi cinque anni, quindi i quattro anni precedenti con una riscossione molto bassa impattano sul bilancio anche di quest'anno.

Sulla base di quanto illustrato l'ANCI ritiene che deve essere necessariamente esclusa una ulteriore fase di spending review che comporti altre compressioni delle risorse correnti dei Comuni, auspicando invece una prossima revisione delle regole contabili che consenta di trasformare in effettiva capacità di spesa almeno quota parte degli avanzi di amministrazione che sono disponibili in bilancio.

Sul versante della fiscalità comunale invece sembra urgente un generale ripensamento che riporti sui binari della responsabilità fiscale e dell'autonomia un quadro sempre più lontano dai principi della Costituzione della legge 42 del 2009 di attuazione del federalismo fiscale. Anche in questo caso passa ad esaminare singolarmente i punti che sono stati sollevati, e proposte fatte e condivise nei precedenti incontri.

La duplicità, che ormai è puramente formale, del prelievo sui patrimoni immobiliari, artificiosamente oggi articolato in IMU e TASI, secondo ANCI deve essere superata con l'unificazione nell'IMU della tassazione, che porterebbe risparmi gestionali e grandi semplificazioni anche per i contribuenti. Quindi una semplificazione per i Comuni, ma una semplificazione anche per i cittadini. Non

è pensabile perpetuare il blocco delle aliquote dei tributi propri e la trasformazione in trasferimenti statali compensativi dei gettiti aboliti per circa 4,5 miliardi di euro, si parla di TASI per l'abitazione principale ed altre fattispecie minori. Tutti elementi che contribuiscono ad un ulteriore irrigidimento della gestione finanziaria e alla perdita di rapporto tra la tassazione, il gettito effettivo e l'azione del comune.

Il terzo punto, sottolineato più volte, è la contraddizione tra l'ampliamento della perequazione e il blocco della leva fiscale. Per semplificare: la perequazione si basa sul doppio principio, quello di una capacità fiscale che è standard, e l'altro principio è quello dei fabbisogni standard. Oggi è stato chiesto attraverso un comitato di monitoraggio, di rivedere i fabbisogni standard che si ritiene siano anacronistici alcuni, eccessivi altri, si utilizza per esempio la superficie degli asili nido e poi se si riduce il numero dei bambini in automatico si riduce il fabbisogno standard.

Molte volte non è così perché si riduce il numero dei bambini, ma l'asilo nido si tiene aperto lo stesso e la superficie da pulire, illuminare e riscaldare resta sempre la stessa per fare un piccolo esempio. Contemporaneamente quando si parla di capacità fiscale standard viene applicata un'aliquota che è esattamente la metà della capacità fiscale, e quindi si calcola che un comune ha la possibilità di utilizzare come risorse che arrivano dal prelievo fiscale per esempio lo 0,4 dell'IRPEF, ma ci sono Comuni che hanno l'IRPEF a zero.

Allora se non si sblocca la leva fiscale come si fa a dire che a quel comune gli consideri una capacità fiscale sull'IRPEF pari a 0,4 o un discorso analogo viene fatto sull'IMU? Quel ragionamento lo si può fare di perequazione considerando una capacità fiscale standard se poi sblocchi la leva fiscale e quindi puoi dare a quel comune la possibilità di arrivare allo 0,4 dell'IRPEF. Se non gliela si dà quella possibilità è un calcolo che si sta facendo che parte da dati che sono sbagliati.

Quindi è stato chiesto di sbloccare la leva fiscale e contemporaneamente di fare una verifica che non deve restare nelle mani di pochi, si deve chiedere un dibattito anche pubblico sui fabbisogni standard, non deve essere una cosa all'interno della commissione, fatta da tecnici del MEF, da tecnici del SOSE, Commissioni tecniche alle quali partecipa l'ANCI. Occorre chiedere una discussione pubblica tra i Sindaci, tra gli Amministratori locali, per capire quali sono i fabbisogni standard che si devono prendere in considerazione.

Sempre in materia di entrate comunali la riforma delle riscossioni locali resta un obiettivo imprescindibile dopo un troppo lungo periodo d'incertezza ed inerzia normativa. Vi è la necessità di definire un ruolo dell'Agenzia delle Entrate riscossione che deve essere di supporto agli Enti locali, introdurre controlli più efficaci per i soggetti privati, semplificare le ingiunzioni di pagamento facilitando la gestione comunale diretta o attraverso le società in house, specializzare l'azione di recupero per i crediti di minor valore unitario che caratterizzano le entrate di Comuni, assicurare un accesso ai dati ampio, uniforme e controllato. Questi sono obiettivi che dovrebbero essere propri di una riforma incisiva che ormai non si può più rinviare se si parla di riscossione.

Contribuisce ad accrescere l'importanza di questa riforma anche il fatto che una buona capacità di riscossione è un fatto essenziale per gli equilibri di bilancio dei Comuni a fronte dell'introduzione del fondo crediti di dubbia esigibilità.

Debito comunale. Il peso degli oneri del debito sul complesso delle spese comunali, nonostante la progressiva riduzione dello stock oggi attestato su 40 miliardi di euro complessivi, che è meno del due per cento del debito nazionale, risulta più gravoso per la riduzione dei margini di flessibilità nei bilanci e per la diminuzione delle risorse correnti disponibili.

I Comuni hanno contribuito, diversamente da altri comparti soprattutto quelli centrali, alla riduzione dell'indebitamento netto del settore pubblico, e la riduzione dello stock del debito locale ne è uno dei risultati. L'ANCI ha più volte richiamato l'attenzione su due elementi, che sono le cose che vengono chieste.

Il primo di natura quantitativa evidenzia che l'incidenza media del debito restituzione interesse sulle spese correnti comunali è alta, intorno al dodici per cento, con punte che superano il venticinque per cento, che portò a dire una volta facendo arrabbiare Cassa Depositi e Prestiti che erano tassi da usura, ci sono tassi del venticinque per cento, e risulta particolarmente gravosa per gli Enti soprattutto che hanno una taglia demografica più piccola rispetto agli altri.

Il secondo elemento invece è di natura ordinamentale, ed evidenzia l'esclusione dei Comuni dai benefici di cui la finanza pubblica nel suo insieme ha goduto per via dell'attuale lunga fase di bassi tassi d'interesse. Gli oneri di servizio del debito addossati agli Enti locali non sono più coerenti con gli attuali valori di mercato. Si ritiene dunque urgentissima, non urgente, un'azione di ristrutturazione del debito locale che ristabilisca equità finanziaria.

La lenta ripresa degli investimenti in un quadro segnato dalle fragilità, rappresentata nella parte introduttiva della relazione. Già dal 2015 si registrano comunque alcuni segnali di ripresa della spesa locale destinata agli investimenti che può e deve essere ulteriormente sostenuta. In questa prospettiva sono attese dai Comuni nuove misure che favoriscono un più fluido ricorso agli avanzi di amministrazione garantendo maggiori spazi di manovra soprattutto a sostegno d'interventi ritenuti anche d'interesse nazionale, come per esempio l'edilizia scolastica, la prevenzione dei rischi sismici ed idrogeologici, e la messa in sicurezza del territorio. Va certamente nella giusta direzione l'interesse rivolto al rafforzamento della capacità di progettazione degli Enti locali, che dovrebbe essere sostenuta attraverso la costituzione di organismi centrali in grado di assicurare il pieno utilizzo delle risorse.

In tema di utilizzo degli avanzi di amministrazione invece va ricordato che c'è una sentenza della Corte Costituzionale, la 247 del 2017, che ha messo in questione la regolamentazione nazionale degli spazi finanziari, spingendosi fino a considerare gli avanzi di ciascun ente come poste attive disponibili per il raggiungimento degli equilibri di bilancio.

Poi c'è il tema delle Province e delle Città metropolitane, che è un tema doppio. Cioè, la sofferenza finanziaria in cui versano Città metropolitane e Province che ha determinato negli ultimi anni interventi di mitigazione di taglia abnormi. Cioè, erano stati previsti dei tagli che hanno costretto i Comuni ogni volta a fare una

rincorsa ad individuare somme sia direttamente nella legge di bilancio come usciva dal Consiglio dei Ministri, sia nel dibattito parlamentare, somme che sono andate a neutralizzare quel taglio che non era un taglio ma era un prelievo dal sistema fiscale delle Città metropolitane e delle Province.

Vi sono Città metropolitane e Province, come per esempio in Sicilia, faccio riferimento a Palermo e a Catania, che per effetto dei criteri di assegnazione delle risorse che avrebbero dovuto parzialmente compensare i tagli per il tramite della Regione Siciliana, oggi sono in difficoltà perché quei criteri sono stati modificati da una legge regionale a fine 2017. Cioè, la Regione prima ha preso un impegno con lo Stato e ha detto “Compenso io con risorse regionali” perché era stata la Regione ad individuare le Città metropolitane all’interno della Regione Sicilia, e poi si è tirata indietro con una modifica legislativa a fine 2017 lasciando le Città Metropolitane siciliane in grosse difficoltà.

Il secondo tema è di natura ordinamentale, vi è la necessità di capire quelle che sono le prospettive delle Città metropolitane e delle Province anche a seguito dei risultati del referendum, Città metropolitane e Province che, sulla base dell’esperienza degli Amministratori di questi due Enti, comunque si sono caratterizzate positivamente negli anni almeno per il fatto che sono diventate le case dei Comuni.

Terminata la parte finanziaria legata alle necessità attuali che arrivano da più parti del territorio richiama un tema di cui si è parlato nell’ultimo Consiglio Nazionale ed arriva un inizio di proposta metodologica. Da due mesi la situazione è particolare, nel senso che non si ha ancora il Governo, e questo vuoto determinato dall’assenza del Governo nazionale ha rallentato il confronto su temi che riguardano più da vicino gli Amministratori comunali.

Si è voluto approfittare di questa fase di stallo e di attesa per portare all’attenzione della comunità dei Sindaci una proposta, una sorta di sfida nei confronti del potere centrale con l’obiettivo di liberarsi di quelli che negli anni si è definito paradossi, vincoli, disparità che troppo spesso impediscono di svolgere il proprio lavoro. Chiede che tutti, come detto negli ultimi incontri, contribuiscano a riempire di contenuti la proposta.

Alcuni temi, alcuni contributi sono stati già individuati sulla base di quanto detto nel corso dei mesi precedenti e si ritrovano già all’interno della cartellina. Passa ad illustrare gli aspetti che sono stati già considerati. Sottolinea che quanto illustrato in data odierna sarà però soltanto l’inizio, perché intende raccogliere le voci di tutti i Sindaci e portarle all’attenzione dell’opinione pubblica, ed entro un mese consegnare la proposta, che può essere anche una proposta di legge d’iniziativa dei Sindaci, sottoscritta dai Sindaci, all’attenzione delle forze politiche. Si apre una sorta di campagna di adesione e di raccolta di tutte le proposte di liberazione, chiamiamole così. Ricorda che si è parlato per un periodo di liberare i Sindaci, perché “se liberate i Sindaci” era lo slogan dell’ultimo congresso nazionale, “liberate le comunità.”

Crede che sia un obiettivo ambizioso quello di coinvolgere tutti i Sindaci del Paese su tale iniziativa, si può utilizzare l’ANCI, ed in particolare, si può trovare nella cartellina ma è facile da ricordare, una mail: liberiamoisindaci@anci.it. Vanno coinvolti soprattutto i dirigenti dal punto di vista tecnico ed

amministrativo per segnalare i paradossi che ostacolano il cammino. Riferisce che sono stati raccolti negli ultimi mesi con ANCI, insieme ai tecnici, appunti su segnalazioni che sono arrivate ed è stato fatto un elenco di tali paradossi.

Richiama la frase riportata nel titolo di un giornale: “Fare il sindaco è un incubo” frase che gli è stata attribuita, estremizzando forse un po’ le parole che aveva utilizzato quel giorno durante l’intervista, perché fare il Sindaco è sicuramente un grande onore, è il mestiere più bello del mondo, però è anche uno dei mestieri più difficili perché costringe a prendere decisioni continuamente, decisioni anche scomode e impopolari, per le quali se ne assumono la responsabilità, però espongono al rischio, più che rischio quasi una certezza, di mettersi nei guai, ed è capitato, a qualcuno anche più di una volta.

Pur sapendolo anche prima di candidarsi, e non ci si sottrae, però è giusto che lo si faccia scontrandosi con una burocrazia di un altro pezzo o di altri pezzi dello Stato che nel caso dei Sindaci si rappresenta? Cioè, è giusto che ci si debba scontrare con la burocrazia dello Stato che gli stessi Sindaci rappresentano in quanto loro stessi sono lo Stato? Una burocrazia che ostacola imponendogli di presentare e ripresentare, fino a dieci volte in un anno la stessa certificazione ad altre Pubbliche Amministrazioni? O vessa con delle norme anacronistiche attribuendogli il compito di firmare, però quando si racconta ai cittadini non ci credono e si mettono a ridere.

Il TSO, il Trattamento Sanitario Obbligatorio che riferisce di continuare a firmare a penna, portato dai Vigili Urbani di notte a casa, mentre sta facendo un convegno, una conferenza, lascia tutto perché si deve firmare il TSO. Afferma di aver imparato a leggere a chi fa il TSO, perché una volta è entrato una persona nella stanza che dicendo “Tu mi hai arrestato” e a cui ha risposto “Io non sono un agente delle forze dell’ordine” “No, tu mi hai arrestato in ospedale”. Era uno arrabbiato perché aveva ricevuto un trattamento sanitario obbligatorio che lo obbligava a restare all’interno di quell’ospedale. Oppure vengono firmati ordini di sequestro di merci avariate, o la tenuta del registro delle sostanze stupefacenti.

Ricorda che la prima questione che gli è stata sottoposta da Sindaco è stata l’ordinanza per vietare la coltivazione dei campi inquinati. Successivamente è arrivata la telefonata di un ex collega dell’ANAS, in pensione dicendo “Antonio, non posso più raccogliere i pomodori nel giardino di casa”. Risposta “Saverio mi dispiace, ma che vuoi da me?” L’ex collega comunica che era andato in pensione, aveva comperato una villa col giardino proprio perché voleva coltivare l’orto, ed il suo piacere era quello con i figli e con i nipoti di poter mangiare a pranzo e a cena i prodotti dell’orto. Praticamente come Sindaco aveva firmato un’ordinanza, su suggerimento della ASL della città, che impediva la raccolta degli ortaggi e della frutta in alcuni campi, in alcuni giardini perché era esplosa una tubazione di fogna dell’acquedotto pugliese e c’era stato uno sversamento di liquami in questi terreni che erano in pendenza. Nel calcolo che era stato fatto dalla ASL attraverso i certificati del catasto era capitato il giardino dell’ex collega, crede di averlo perso il suo voto, perché gliel’ha spiegato cinquanta volte che non c’entrava nulla con i suoi pomodori, ma era un atto dovuto perché lo aveva portato la ASL, comunque l’ha dovuto firmare il Sindaco, nonostante sia un atto squisitamente tecnico alla fine è costretto il Sindaco a firmare tali atti. Esprime il diritto, almeno nella seduta odierna, di essere un po’ stanchi di fare contemporaneamente i volontari e gli eroi.

“Liberiamo i Sindaci” significa far emergere le difficili scelte quotidiane del lavoro dei Sindaci ed individuare possibili soluzioni. Ad individuarle però questa volta sono gli stessi Sindaci, come è stato fatto su alcuni temi come la sicurezza, l’immigrazione, temi per i quali non si ha una stretta competenza, però si è provato a dare delle risposte. Si è provato a metterci la faccia direttamente come si fa sempre.

Entrando nel merito. Quali sono gli ostacoli che impediscono un’attività efficace e regolare ai Sindaci? Quali sono le attività e gli oneri anacronistici ai quali si è ancora vincolati? Ne sono stati individuati alcuni. Invita tutti a segnalarne altri. Alle richieste pervenute si cercherà, anche attraverso il contributo dei dirigenti ANCI di fare una campagna in questo senso, sulla base della esperienza e della attività quotidiana degli Amministratori i contributi diventeranno una proposta di modifica della norma attuale. Verranno usati degli slogan, che si possono trovare in cartellina.

A ciascuno il suo è il primo slogan. I Sindaci rivendicano pari condizioni democratiche nell’accesso alle cariche elettive. Perché soltanto per i Sindaci vale l’obbligo di dimettersi sei mesi prima del voto per potersi candidare a rappresentare il proprio territorio e per il Presidente di Regione vige solo l’incompatibilità? Per i Sindaci questa norma del 1957 lede il rapporto democratico tra elettore e sindaco. Le dimissioni anticipate interrompono la vita democratica della città sei mesi prima di una data che non si conosce, e magari con condizioni normative che non si conoscono, perché nell’ultimo caso se ci si dimetteva sei mesi prima dal voto ci si dimetteva con una legge che poi nei sei mesi successivi è cambiata, e quindi non si è potuto scegliere se candidarsi o meno a vigenza di norma.

Nell’attuale ordinamento si sono stratificate norme ed obblighi risalenti nel tempo che non rispondono in alcun modo al ruolo dei Sindaci, alle complessità delle funzioni assegnate ai Comuni ed alla stessa evoluzione della Pubblica Amministrazione in generale.

Un esempio, si firmano troppi provvedimenti, anche molto tecnici. Oggi si è chiamati a provvedere ad atti differenti e tecnici, e non si ha invece un opportuno potere di programmazione. I Sindaci rispondono direttamente degli effetti di atti di gestione compiuti dai dirigenti nonostante la vigenza del principio di separazione tra indirizzo politico e gestione, quindi a monte c’è la separazione tra l’indirizzo politico e la gestione, a valle invece la responsabilità poi diventa del Sindaco. Porta esempi concreti arrivati dai territori. Che c’entra il Sindaco con l’assegnazione di una causa ad un avvocato scelto in autonomia dal dirigente? Che c’entra il Sindaco con il rilascio di una concessione di occupazione di suolo pubblico eventualmente illegittima? Si è responsabili di ciò che non si può valutare, e spesso non si ha il potere di risolvere i problemi che invece vengono posti dai cittadini.

Secondo slogan. Buona la prima, burocrazia zero. Nella proposta si introducono misure di semplificazione amministrativa ed ordinamentale. In un’era caratterizzata dall’utilizzo di tecnologie talmente evolute da non essere addirittura necessario un luogo fisico come contenitore di dati, perché chiedere di certificare e ricertificare? Per altro con l’evoluzione del Codice dell’Amministrazione digitale che riafferma il principio fondamentale per cui non

può essere richiesta ai Comuni qualsiasi rilevazione, comunicazione, rendicontazione già in possesso di altre Pubbliche Amministrazioni? Perché il Comune deve comunicare i dati relativi alla spesa di personale alla Corte dei Conti, alla Funzione Pubblica, alla Ragioneria dello Stato, e poi pubblicare gli stessi dati ma in formati diversi sul sito? E' stato calcolato che per quarantaquattro dati, la cui pubblicazione è obbligatoria, esiste già un concomitante obbligo di comunicazione ad una o più Amministrazioni. Cioè, su quarantaquattro dati gli stessi devono essere comunicati più volte sempre ad Amministrazioni pubbliche. Si può quindi stimare che ogni Comune indipendentemente dalla classe demografica, senza distinzioni tra piccoli Comuni, Città medie o Città grandi, Comuni capoluogo di regione, indipendentemente quindi dalla dimensione oggi sono obbligati a tenere aggiornate tra le cento e le centocinquanta informazioni e comunicazioni a cadenze diverse verso più Pubbliche Amministrazioni, sottraendo tempo e risorse ad altre funzioni a fronte di difficoltà, non è possibile assumere il personale, non vi sono i fondi a disposizione, se si deve perdere tempo anche a fare le stesse comunicazioni a più Enti diversi non se ne esce più. Per poter assumere occorrono sedici adempimenti preventivi e verifiche finanziarie. Gli adempimenti si moltiplicano fino a cinquanta prima di approvare il bilancio di previsione annuale. Bisogna cambiare qualcosa. Si è provato a partire da una legge che c'è, il decreto-legge poi convertito del 2014 che riduceva gli oneri a carico di cittadini ed imprese nell'avvio di attività economiche, per applicare ai Comuni quelle norme. Sono state fatte delle norme giustamente per agevolare i cittadini, si vuole provare ad applicarle ai Comuni le norme studiate per agevolare la vita ai cittadini. Benissimo non vessare i cittadini, ora è il momento di ridurre le incombenze a carico dei Comuni per liberare le loro energie ed orientarle verso gli obiettivi di mandato, verso il servizio al cittadino fondamentalmente.

Si è prevista l'abrogazione di adempimenti contabili obsoleti e superflui, modifiche alla competenza del Consiglio comunale ormai superate da norme successive al Testo Unico, una riforma omogenea e razionale della disciplina di nomina dei Revisori dei conti. I Revisori dei conti vengono sorteggiati e la maggior parte delle volte si tratta di persone che vengono da fuori provincia, diventa un problema tenerli seduti nella stanza a fianco mentre si sta approvando il bilancio, che normalmente è un mestiere di tutte le opposizioni e dura tutta la notte perché è l'atto politico più importante dell'anno, e perché è giusto che lo scontro politico ci sia su quell'atto e quindi molte volte c'è una durata dei Consigli comunali anche di due giorni. È difficilissimo farli restare lì venendo da fuori provincia. Questo per i revisori dei conti.

Per non parlare delle questioni legate agli adempimenti contabili o alcune norme. Riferisce che nel Consiglio comunale della sua città si perde la maggior parte del tempo ad approvare i debiti fuori bilancio, questioni di cui si dovrebbe solo prendere atto. Vi sono questioni che risalgono agli anni '80 e agli anni '90, su cui il Consiglio comunale attuale non ha nessuna responsabilità, non sono le stesse persone degli anni '80. Quindi ci si ritrova a discutere ore ed ore di una presa d'atto.

Allora invita a trovare il modo di farlo a fine anno, di dare la possibilità al dirigente di pagare, se si tratta di una sentenza definitiva non è che il Consiglio comunale si può opporre. Il Consiglio comunale può, attraverso la presa d'atto del debito fuori bilancio, capire perché c'è stato quel debito fuori bilancio, innescare un

sistema di azioni correttive, verificare il comportamento del dirigente, ma comunque se ne deve prendere atto. Per quale motivo i Consigli comunali che hanno interpretato in maniera estensiva la sentenza sono costretti a convocare d'urgenza, con perdita di tempo, spese di personale, illuminazione, gettone di presenza dei Consiglieri, per non far scadere i centoventi giorni dalla data in cui è stata notificata la sentenza per un debito fuori bilancio che si deve pagare comunque perché si tratta di una sentenza definitiva? Non si afferma pertanto di non prenderne atto, ma di dare la possibilità al dirigente, come fa per esempio qualche Comune interpretando in maniera diversa la sentenza della Corte dei Conti, di fare una presa d'atto complessiva non necessariamente prima dei centoventi giorni che avvenga il pagamento.

Terzo slogan. Vita semplice per i piccoli Comuni. Non è pensabile che un Comune con mille abitanti funzioni con le stesse regole di un Comune con centomila abitanti o un milione di abitanti. Vanno adottate norme differenti, devono essere semplificati gli adempimenti in considerazione del fatto che nei piccoli Comuni o non si ha il personale sufficiente, o non si ha personale con le specifiche competenze necessarie per assolvere tutti i compiti che sono stati assegnati. Per esempio, il Sindaco di un piccolo Comune, spesso con un solo dipendente, deve approvare il documento unico di programmazione composto da tre documenti già predisposti in sede di programmazione triennale. È una lunga serie di allegati al bilancio di previsione, dal prospetto esplicativo del risultato di amministrazione presunto al prospetto dimostrativo del rispetto dei vincoli d'indebitamento.

Nel progetto di legge vengono proposte semplificazioni che tengono conto della specificità dei Comuni minori e soprattutto del fatto che tutti questi adempimenti in materia di contabilità economico patrimoniale, soprattutto nei Comuni più piccoli, portano zero benefici alle comunità.

Devono essere semplificati o abrogati i vincoli che fanno da tappo al turn-over del personale senza avere davvero alcun legame con la virtuosità degli Enti in base alle nuove regole dei saldi di finanza pubblica. Porta un esempio: i Comuni sono soggetti a vincoli risalenti a quasi dieci anni fa su voci di spesa essenziali per far funzionare la struttura ed attuare le riforme. Per esempio stanno attuando il nuovo sistema contabile, il nuovo codice degli appalti, il nuovo regolamento edilizio, la Scia, la nuova Conferenza dei servizi, l'Agenda digitale, la trasparenza, la privacy, i fabbisogni standard, contabilità economico patrimoniale, razionalizzazione delle società, riforma del pubblico impiego, valutazione del personale ed anche Rei, che è uno strumento straordinario che ci ha creato un po' di problemi soprattutto ai servizi sociali.

Un diluvio di nuove norme che ricade sul personale che ormai ha una certa età e che è assai ridotto, per di più che non si può riqualificare e formare perché oggi non si può spendere a questo scopo più del cinquanta per cento di quello che spendevamo nel 2009. Come detto questi sono aspetti sui quali si è focalizzata l'attenzione sulla base di tante occasioni di confronto con tantissimi Amministratori in questi mesi ed in questi anni.

Si tratta però non di un pacchetto confezionato, ognuno può portare un esempio e far luce su un ostacolo da rimuovere. Riferisce che mentre era in diretta su RAI 2, e il Sindaco Castelli era in diretta su RAI 1, ascoltava in collegamento una

giovanissima collega minacciata che non si aspettava la quantità di difficoltà che si affrontano quando si diventa Sindaci.

La proposta è quella di far fronte comune contro difficoltà numerose ed inattese, mettere a valore le esperienze di tutti con l'obiettivo che è sempre stato lo stesso, salvaguardare soprattutto l'interesse dei concittadini che hanno votato e che ricordano gli impegni assunti con loro quando si incontrano tutti i giorni. Questo il motivo per il quale la proposta di legge è stata chiamata "*Liberiamo i Sindaci*" si tratta di una campagna di libertà nell'interesse dei cittadini. È una battaglia per darsi una vera fondamentale autonomia. "*Liberiamo i Sindaci*" per liberare le nostre comunità.

Susanna Garbo - Assessore di Rovigo

Anticipa che farà riferimento a situazioni che si presentano a Rovigo, una cittadina di cinquantaduemila abitanti, ma che pensa possano essere condivise.

Parte dall'ultima osservazione che ha fatto il Presidente Decaro, mettendo come slogan "*Liberiamo i Sindaci*" dai paradossi. A volte lavorare con i dirigenti è un paradosso. 1° marzo nevicata a Rovigo, problemi di circolazione, richiesta da parte dell'organo politico agli uffici di disporre la chiusura delle scuole. È giovedì, si parla di chiusura delle scuole per il venerdì e per il sabato, e ci si avvicina al giorno 4 marzo giorno delle votazioni.

Gli uffici predispongono la chiusura delle scuole ma sbagliano l'atto. Sbagliano tanto che il provveditore chiama di corsa il Comune perché dice "Mi avete fatto chiudere le scuole, come faccio ad insediare i seggi con l'atto che avete preparato?" Ovvio che una disposizione di un Assessore all'Istruzione o di un Sindaco nel dare indicazioni affinché le scuole restino chiuse deve essere strutturata correttamente da chi si presuppone segua da tempo l'argomento e debba necessariamente avere le competenze tecniche per poter fare questo lavoro. Propone di provare a pensare se sia davvero impossibile ritornare ad alcune condizioni e previsioni che non diano più il cento per cento dei diritti e dei privilegi ai dirigenti che li rendano come sono adesso intoccabili.

Si riferisce poi, per quanto riguarda il bilancio, ad una condizione che vive Rovigo, ma che avrà anche chi ha partecipato al bando di riqualificazione delle aree degradate e lo ha vinto. Rovigo ha sognato di arrivare a questo risultato, si è qualificata, il 18 dicembre dell'anno scorso il Sindaco ha firmato la convenzione. Pochi giorni fa quando si iniziava a parlare per le prime spese il Responsabile della Ragioneria dice "Signori attenzione, le spese che si fanno per questo bando di riqualificazione rientrano nel pareggio di bilancio. Quello che spendete deve essere tenuto conto perché poi non si ha più spazio per utilizzare l'avanzo che, tra vincolato, destinato e libero, per il comune di Rovigo assurge a 4 milioni, ma già con le regole potrebbe spenderne solo 2,8 milioni. Se si vanno ad utilizzare i soldi per il bando della riqualificazione come fare per le altre spese che sono indispensabili visto che non si possono usare gli spazi finanziari perché il 20 gennaio è il termine ultimo a cui i Comuni possono aderire per fare tale richiesta, e gli uffici e men che meno l'assessore ha avuto il tempo per organizzare dopo le feste natalizie un progetto, un'idea per fare la richiesta di questi spazi finanziari?"

Sottopone altri due incisi, uno che riguarda il settore dell'istruzione, e si riferisce ad una riunione avuta la mattina precedente in Prefettura con alcuni Comuni limitrofi che segnalano un taglio spropositato di posti agli insegnanti rispetto alle ore che fisicamente non servono più. Solo il comune di Rovigo a fronte di settantatre ore d'insegnamento che non servono più perché ci sono state delle diminuzioni di classi, tra l'altro previste anche delle riunioni delle classi multiple, messe assieme con ventotto bambini di varia età, di cui due disabili, sono state tagliate centocinquantaquattro ore d'insegnamento, oltre il doppio.

C'è un problema d'insegnanti, c'è un problema di comuni limitrofi, magari anche fuori provincia, che vengono a "rubare", chiede di far passare il termine buono, i bambini e che quindi vanno a portare via cultura e futuro, ed il dirigente scolastico provinciale dice "Signori, non possiamo fare niente. Questo ha previsto la regione, il MEF e il MIUR". Possibile che non si riesca a fare niente visto che tanti Comuni ieri dal Prefetto hanno manifestato tale esigenza per cercare d'implementare queste ore e poter fornire una migliore cultura e servizio didattico ai propri bambini?

Un'ultima velocissima segnalazione riguarda la carta d'identità elettronica. La predisposizione di tale elemento è di notevole difficoltà in termini di organizzazione sia per quanto riguarda il pubblico che accede agli uffici, sia per il fatto che molto spesso ci sono segnalazioni di disservizi a livello del Ministero, e quindi le persone sono costrette a tornare più volte perché i portali si bloccano più e più volte durante la mattinata, con degli stop che durano anche diverse ore.

Guido Castelli – Sindaco di Ascoli Piceno

Rende noto che con Mauro Guerra hanno rappresentato l'ANCI in occasione delle audizioni sul DEF descritte dal Presidente Decaro.

Afferma di volere dare un contributo per quanto riguarda la possibilità che l'Associazione, date le attuali condizioni politiche, possa incidere rispetto alle questioni illustrate. La situazione si conosce, si tratta di un paesaggio con rovine, è noto che ragioni di finanza pubblica hanno prodotto almeno tre risultati su cui giornalmente si è chiamati a misurarsi. Riduzione delle spese correnti, riduzione della possibilità d'investimento non tanto per carenza di fondi, ma per carenza di organizzazione possibile, una perdita di efficienza che c'è malgrado il massimo impegno ed una crisi reputazionale su cui spesso ci si confronta.

Una cosa però è bene dirla. La metodica che ha prodotto a carico degli Enti locali le situazioni che si continueranno a sentire è innanzi tutto una metodica che comincia ad essere ritenuta vulnerabile dal punto di vista costituzionale. Perché è vero innanzi tutto quello che diceva il Presidente Decaro, c'è una sentenza piuttosto significativa che andrebbe resa oggetto di lavoro anche positivo, che è quella sulla disponibilità giuridica degli avanzi di bilancio. Già su quello evidentemente il sistema sta mostrando, o almeno l'impostazione sta mostrando dei vulnus costituzionali su cui l'Associazione fa bene ad intrattenersi. C'è un'altra, se possibile anche più complicata, che sicuramente piacerebbe a Luigi de Magistris, lo dico per la sua consueta battaglia rispetto a questi diritti, ed è la sentenza 275 del 2016 Regione Abruzzo Provincia di Pescara che addirittura

sancisce come incostituzionali i vincoli di bilancio che producono un pregiudizio al nucleo fondamentale dei diritti incompressibili.

Sottolinea che il quadro costituzionale non sempre si dimostra coerente con questa metodologia e quindi l'Associazione fa bene a richiamare oltre che le proprie ragioni legittime sindacali in termini proprio pubblici a produrre dei ragionamenti, la Corte Costituzionale non è in linea complessivamente con il perpetuarsi di questa situazione.

Occorre essere ragionevoli e razionali si è davanti ad una situazione politica nota, quindi ritiene che sia abbastanza improbabile riuscire oggi a pretendere l'accoglimento di riforme organiche e sistematiche. Sarebbe necessario farle, indicando mete ed obiettivi, però bisogna essere ragionevoli. Il rapporto con il Parlamento, fintanto che non ci sarà un Governo è quello il nostro riferimento, deve poter essere organizzato oltre che su prospettive possibili, su cose praticabili anche senza costi e risorse che possono scomodare gli equilibri della finanza pubblica, perché la questione sta diventando un problema non solo dei Comuni, ma anche un problema dell'Italia. Quando il Presidente Decaro ha fatto riferimento all'articolo di *Repubblica* "I comuni non sanno fare le gare" non ha ricordato che questo tipo di idea che serpeggia ingiustamente è un'idea che però nasconde una realtà che effettivamente si vive in una condizione paradossale, perché dal 2015 sostanzialmente fra spazi finanziari e risorse possiamo dire che la situazione è teoricamente cambiata, ma tutto ciò che è successo nel frattempo, ovvero l'impoverimento in termini di risorse umane, la complicazione in termini burocratici e procedurali non produce un numero di liquidazione di spesa che siano corrispondenti alle teoriche possibilità d'impegno e questo è un problema dell'Italia, perché non c'è economista che si attarda sull'analisi della crisi economica e perché l'Italia non riparte che non faccia riferimento alla stasi degli investimenti pubblici. E questa stasi non è una stasi che si può considerare più determinata da una situazione finanziaria, ma da una situazione procedimentale.

Questa è una questione decisiva, non costa e si deve porla, ma va trovato il modo per il quale, ed in questo dissenso da chi mi ha preceduto, si possa riconfigurare la cultura delle Autonomie locali in termini di risultato e non più di adempimento. Anche per effetto della giusta pretesa anticorruptiva si sono cartolarizzati adempimenti e controlli tali per cui il vero conflitto che tra i nostri responsabili dei procedimenti sta dilagando è il conflitto di disinteresse, ovvero il burocrate rispetto alle responsabilità che potrebbero originarsi per effetto del profluvio di norme spesso presidiate da sanzioni pesanti, preferisce non fare.

C'è una metà dei burocrati che controlla l'altra metà, una parte dei burocrati che non vuole aspettare la pensione, questa è la realtà in tutti i Comuni d'Italia ed è nota. Valuta che sia un tema che si deve riaccendere e ricollocare nei dialoghi con i gruppi parlamentari inevitabilmente, o quando ci sarà con un Governo, perché sia neutro, politico, di qualsiasi colore è un tema che nessuno può escludere dal novero delle cose possibili perché non è un tema che ha costi, ma è un tema che ha molto in termini di cultura. Tutti negli anni '90 hanno detto che il Comune doveva essere un'azienda, doveva produrre, doveva fare risultati. Ora l'idea del risultato, dell'efficienza e dell'efficacia è totalmente tramontata anche dalla grammatica di coloro i quali stabilmente si occupano di questa cosa. È una cosa estremamente grave. Da questo punto di vista il problema reale è che

spesso questa serie di adempimenti, di controlli pervasivi, riflettono l'idea secondo cui si previene la corruzione in questa maniera. Si è visto che probabilmente non la si previene poi così tanto, ma soprattutto si produce una stasi che il sistema paese non si può più permettere.

Quindi l'idea di riformare in maniera significativa il sistema e i poteri dell'anticorruzione crede che sia uno dei temi su cui si deve cominciare a lavorare, senza cedere nulla sulla legalità, ma chiedendo una sfida diversa anche tale da rendere possibile un rapporto diverso con i dirigenti, ovvero si deve ritrovare le ragioni di un'alleanza con i dirigenti comunali.

Occorre poi provare a capire se anche il ciclo della valutazione può essere fatta in maniera meno tautologica di quello che ciascun Sindaco italiano è costretto a fare, una valutazione non sulle cose finte, su obiettivi vari. L'idea quindi anche di una rifunzionalizzazione dei sistemi organizzativi delle proprie funzioni, ritiene che deve riprendere spazio nella agenda perché avrebbe anche un effetto positivo anche sul discorso della reputazione.

La reputazione degli Amministratori viene lesionata o vulnerata da tante situazioni, ma c'è una cosa che probabilmente nasce anche da questa idea che se il controllo della nostra azione giusto e doveroso, che va orientato meglio e in maniera più funzionale, nasce da una pretesa anticorruptiva, noi ci troviamo quotidianamente a dover spiegare che una determinata verifica, che un determinato accertamento nasce da un fatto etico, e questo non va bene perché la nostra crisi reputazionale nasce anche da questo. Esiste lo sbaglio della Pubblica Amministrazione, non necessariamente il furto. C'è una differenza tra sbaglio e peculato. E questo lo si rivede, io vi invito a rileggere il decreto sulla inconfiribilità degli incarichi in cui si stabilisce che gli incarichi non possono essere assegnati ai condannati in primo grado per sentenze penali su reati contro la pubblica amministrazione e a coloro i quali hanno fatto parte di esecutivi amministrativi nei territori locali. Ma se il cittadino legge una legge in cui siamo messi insieme, accanto ai condannati, come può pensare che dietro la buca non ricoperta non ci sia il furto?

Matteo Biffoni - Sindaco di Prato

I fondi FAMI sono fondi gestiti dal Ministero del Lavoro che arrivano dall'Europa. 25 e 25 sono 50 milioni complessivi che sono strutturati su due parti per i servizi per i Comuni che hanno a che fare con migranti e con persone che arrivano da fuori, da un lato per la formazione e dall'altro per le forme comunali di strutturazione di uffici e di offerta.

Ricorda che fino a qualche settimana fa, prima dell'intervento di ANCI Nazionale questi progetti, la progettualità redistributiva poi sui Comuni era delle Regioni. Sostanzialmente avrebbero scritto i progetti poi da attuare sui territori direttamente le Regioni senza colpo ferire e senza ovviamente avere la necessità di collaborare o di discuterne con gli Amministratori comunali.

A fronte della segnalazione arrivata ad ANCI Nazionale dai territori chiede di tenere in grande considerazione che questa progettualità vede come partner riconosciute le ANCI Regionali. Significa che la possibilità d'intercettare i fondi

europei, spenderli sui territori, definire che tipo di progettualità perché ogni realtà probabilmente ha necessità ed esigenze diverse, può essere veicolata all'interno del progetto regionale e a sua volta verrà presentato poi al Ministero del Lavoro e poi eventualmente finanziato il progetto, attraverso il lavoro delle ANCI Regionali. Questo significa finalmente riportare all'interno della discussione dei Comuni, sulla scia di quello che si è detto finora, anche la progettualità per questo tipo di finanziamento.

Informa che nella cartellina è possibile trovare tutto, tabelle, numeri e anche quelle che sono le opportunità. Ribadisce che ancora una volta si è riusciti a correggere in corsa quello che era un punto debole della progettazione, perché si rischiava in questo caso di essere bellamente superati, bypassati o non sufficientemente ascoltati dalle strutture regionali. Con questo tipo di modifica è bene che tutti gli Amministratori si rivolgano a questo punto alle proprie strutture regionali se hanno la possibilità e la voglia d'intercettare questi fondi, da adesso partners essenziali della presentazione dei progetti diventano le ANCI Regionali.

Si tratta di 50 milioni di euro complessivi suddivisi su due proposte. È l'opportunità per poter fare servizi intercettando risorse esterne che diventa la cosa fondamentale attraverso anche interazione con il Ministero e soprattutto con le ANCI Regionali.

Roberto Pella – Vice Presidente Vicario

Partendo dalla proposta *“Liberiamo i Sindaci”* sicuramente importante e significativa, crede che sia veramente arrivato il momento, indipendentemente da quale tipo di Governo ci sarà nelle prossime settimane, di partire con un'azione molto forte e mirata nei confronti del Parlamento e nei confronti anche del Governo per una risoluzione definitiva con risposte certe, come ogni Sindaco è abituato a fare all'interno del proprio Comune, con un sì o con un no, a quelle che sono le istanze che ormai da troppi mesi, alcune anche da troppi anni, giacciono sulle scrivanie dei Ministeri e che non hanno avuto una risposta.

Da quelle che sono indubbiamente questioni economiche, che sicuramente non sono facili e risolvibili perché comunque si deve restare nei parametri sempre più stretti europei, ma altre che sono invece molto più semplici e banali, che sono anche solamente normative o questioni che costano nulla, a cui in qualche modo si deve chiedere una risposta.

Chiede pertanto di alzare un po' il livello di confronto con Governo e Parlamento di quelle che sono le istanze e le richieste che arrivano da parte dell'ANCI. Crede che oggi non si debba avere nessun timore reverenziale nei confronti di chiunque vada a governare questo Paese, tanto meno con il Parlamento, in merito alle esigenze reali dei concittadini.

Tempo fa è stata lanciata la proposta da Marcello Fiori dell'istituzione di un dicastero ad hoc, poi raccolta molto bene in un'intervista del Presidente Decaro in cui rivendicava un ruolo centrale dei Comuni. Ritiene che la prima proposta centrale debba partire dall'ANCI nei confronti del Parlamento e del Governo: richiedere un Ministero delle Autonomie che in qualche modo porti tutti quei

quarantaquattro punti elencati in precedenza in modo tale da avere un interlocutore unico ed avere delle risposte chiare su quello che è il fronte delle Autonomie. Perché se non lo si chiede nella attuale situazione politica sarà molto difficile poi nel corso dei prossimi anni riprendere quello che oggi si rischia di perdere.

Ribadisce la necessità di avere delle risposte su questa attuale proposta che non vorrebbe rimanesse l'ennesima lettera morta rispetto a conclusioni reali che sono le risposte legislative anche in sede di manovra economico finanziaria.

Al di là di quelle che sono le speranze di ciascuno la situazione economica è molto critica, i rimproveri che sono arrivati da parte di importanti Commissari europei sono molto chiare, non crede che sarà una manovra espansiva, anzi, si rischia di avere una manovra restrittiva con le difficoltà che sicuramente poi arriveranno nei mesi successivi.

Chiede al Presidente Decaro di schierarsi fortemente, indipendentemente da quelle che saranno le maggioranze e le opposizioni, a favore della richiesta chiara e forte contenuta nel documento proposto e che sicuramente sarà integrato da tanti suggerimenti che arriveranno dai presenti e dai colleghi che nelle settimane prossime faranno avere ad ANCI. Un documento che sia il punto di partenza, ma come riportato molto bene rispondendo a quella intervista apparsa su un importante quotidiano italiano, per rivendicare anche un Ministero vero e proprio che in qualche modo concentri tutte quelle che sono le istanze e le esigenze che arrivano da parte della Associazione. Non nell'interesse di un singolo Sindaco, ma nell'interesse proprio di quello che è il ruolo associativo come Associazione Nazionale Comuni Italiani. Si tratta di una richiesta forte e chiara che crede arrivi da molti, ma soprattutto dai Sindaci di tante piccole realtà municipali che oggi si trovano nell'impossibilità di gestire i Comuni non tanto per la criticità dal punto di vista economico, ma soprattutto per quella che è la criticità legislativa.

Quindi concludendo ritiene che appena ci sarà la formazione del futuro Governo come Associazione si dovrà rivendicare in maniera molto chiara quello che è anche un dicastero che faccia riferimento a tutte le Autonomie, e quelle che sono le esigenze e le istanze che sono state prodotte nella proposta contenuta nel documento che sicuramente non può che avere la condivisione da parte di tutti.

De Rebotti Francesco – Sindaco di Narni

Nella speranza concreta che ci sia il prima possibile la notizia della formazione di un Governo, crede che l'intuizione e la pratica portata avanti d'individuare un complesso di interventi che liberino i Sindaci sia non solo legittimo, ma anche estremamente necessario.

Nel ristabilire un principio democratico di rappresentanza che riguarda i Sindaci, e che ha a che fare con delle leggi vecchie, assurde, in contrasto tra loro e di difficile lettura aggiunge che siccome i Comuni sono realtà dinamiche, facendo riferimento all'ultimo censimento ISTAT 2011 per quanto riguarda il numero degli abitanti dei Comuni, crede che sia necessario un aggiornamento annuale per avere accanto al superamento dei ventimila abitanti anche una realistica previsione dei dati dei Comuni.

Sottolinea, come già ribadito in diversi altri ambiti, la questione della legge elettorale che riguarda i Comuni sopra i ventimila abitanti. Continua a trovare assurdo che mentre si viaggia sugli altri livelli istituzionali, cioè i Comuni sotto i quindicimila abitanti, ci sia un'eccezione che riguarda i Comuni sopra i ventimila abitanti con la previsione di un ballottaggio senza nessun altro elemento che li equipari agli altri livelli istituzionali elettivi.

Quindi, crede che sia una questione da aprire all'interno dell'ANCI, perché non va nascosto il fatto che spesso i secondi turni delle elezioni nei Comuni sopra i ventimila abitanti rappresentano non un beneficio che viene dato ai cittadini, ma una mescolanza, che spesso ha a che fare con il mettersi insieme per forza contro qualcuno piuttosto che portare avanti i propri programmi. Reputa che i sistemi elettorali di riferimento ci siano, quelli delle Regioni e quelli dei Comuni più piccoli o quelli dei Comuni delle Regioni a statuto speciale, e li andrebbe avanzata una proposta interessante da tale punto di vista.

Evidenzia la responsabilità amministrativa e contabile come ulteriore elemento di lettura nella distinzione dei ruoli tra Sindaci e Dirigenti, che viene approvata fino a prova contraria, delibere ed atti che vengono sottoposti con le firme dei Dirigenti e dei Segretari comunali che hanno il dovere e l'obbligo di sottoporre ai Sindaci atti in regola. La politica dovrebbe essere regolata, gli obiettivi amministrativi dovrebbero essere sempre interfacciati a quello che la norma prevede e c'è un garante nella legittimità degli atti. Ci sono dei garanti che sono Tecnici, Dirigenti e Segretari comunali.

Un concentrarsi maggiormente su questa distinzione dei ruoli che passa anche attraverso gli atti, che sono sostanzialmente le delibere, a meno che non ci siano Sindaci che facciano violenza ai propri tecnici, ai propri Dirigenti e ai propri Segretari, ma lo esclude anticipatamente, spesso si ricerca invece la soluzione possibile in una complicità normativa e legislativa che rischia di non far ottenere un obiettivo importante per la comunità. Quindi spesso ci si avventura anche in meandri sconosciuti, oppure soggetti ad interpretazione, ma la distinzione dei ruoli è anche di questa natura.

Ringrazia il Presidente per aver fatto riferimento al sottobosco di adempimenti che quotidianamente si fanno, ha citato il TSO, se ne possiamo citare tantissimi di esempi di questa natura. È chiaro che la sollecitazione fatta di creare un punto di riferimento attraverso la mail per raccogliere spunti da questo punto di vista su cui interessare e rendere protagonisti anche le nostre strutture sarà molto utile, perché andrà ad arricchire il piano di azione.

In merito alla questione che riguarda invece il tema della gestione della sicurezza per i grandi eventi o per gli eventi in genere si continua ad assistere e a praticare un paradosso che dall'anno scorso sta mettendo in difficoltà, sia organizzative che economiche, tutti i soggetti pubblici, quindi i Comuni, e privati che spesso collaborano con i Comuni per i grandi eventi, nell'applicazione di regole molto generiche che sono applicabili dalla sagra del paese, al Palio di Siena per esempio, o i Ceri di Gubbio.

Suggerisce di pretendere una distinzione, così come avviene spesso per i Comuni più piccoli e per i Comuni più grandi, quando si cerca di praticare varie distinzioni in un'ottica di semplificazione. Perché oggettivamente questo sta

mettendo a rischio gran parte dei tanti eventi che si tengono, che hanno natura storia, rievocativa, ecc, ecc, e soprattutto turistica. Crede che per un Paese che punta sullo sviluppo anche di questa natura non sia un elemento che aiuta.

Ultima questione. Ritiene che i Presidenti sappiano che ieri si è tenuta la Conferenza dei Presidenti regionali delle ANCI ed è stato richiesto un incontro sia al Presidente Bianco, che al Presidente Decaro, per comporre un quadro unitario intorno alla vicenda di Federsanità o di ANCI Salute che è il nuovo organismo che si è costituito da qualche giorno. Non nasconde un certo imbarazzo anche vissuto negli ultimi mesi, e ne sa qualcosa anche il Presidente che ha cercato di contattare quel 14 dicembre mentre era presente a Venezia al congresso di Federsanità, crede che ci sia necessità con la messa a disposizione da parte di tutti di ricondurre tutta la vicenda ad una posizione univoca che poi permetterà, ci si è dati la data del Congresso di ottobre che si terrà a Rimini, di arrivare ad una posizione unitaria ad una composizione necessaria su questa vicenda.

Cristina Giachi - Vice Sindaca di Firenze

Nella doppia veste, Vice Sindaca di Firenze, ma anche Presidente della commissione nazionale ANCI Scuola illustra il punto numero otto dell'ordine del giorno e la bozza di testo di legge d'iniziativa popolare che si trova in cartellina. La propone, è stata già presentata a Firenze dal Sindaco Nardella e dalla sottoscritta il 12 aprile, il Presidente Decaro l'ha fatta propria ed ha deciso di proporla oggi perché diventi un corale appello dei Sindaci italiani. Nelle prossime settimane, d'accordo con il Segretario Generale Veronica Nicotra, verrà inviato il testo della legge e una richiesta formale di procedere a suggerimenti ed indicazioni, perché è una bozza di testo che ancora può risentire di limature ed aggiustamenti in vista della raccolta delle firme e del deposito in Cassazione che si vorrebbe fare nella prima quindicina di giugno. Poi si metteranno d'accordo il Presidente Decaro e il Sindaco Nardella e coloro i quali vorranno essere presenti, anche simbolicamente, in Corte di Cassazione a depositare il testo.

Di cosa si tratta? Nell'anno in cui si ricordano i settanta anni della Costituzione si è pensato, visto che le Amministrazioni, e i Sindaci lo sanno bene, sono le sentinelle della cittadinanza o il fronte ultimo, si è a conoscenza di cosa vuol dire avere cittadini e cittadine che non sono consapevoli del loro posto nella comunità dei cittadini e delle cittadine italiani.

Si è deciso di proporre una legge d'iniziativa popolare per introdurre un'ora di educazione alla cittadinanza obbligatoria con il voto. Il mondo della scuola in parte, perché la parte preponderante ha accettato di buon grado ed assolutamente sostiene la proposta, ha detto "Ma c'è già". C'è già, ma è affidato alla buona volontà dei migliori dei nostri insegnanti, che interpretano quell'ora di cittadinanza e Costituzione che possono ricavare in seno alle altre discipline e fanno programmi ad hoc. L'intento è che tutti i bambini e le bambine italiane, tutti gli studenti italiani possano contare su questa formazione per un motivo solo, che credo sia condivisibile anche da tutti.

Non si vogliono buoni cittadini perché è più bello, per una questione un po' naif, per essere bravi. L'obiettivo è convincere le famiglie per tale motivo si chiede che

l'insegnamento sia accompagnato da un voto, che oggi non c'è più, per mandare chiaramente un messaggio alle famiglie, che è il seguente. Essere bravi cittadini non serve ad essere buoni, brave persone, serve a realizzarsi pienamente, a trovare un posto nella società di piena soddisfazione per i loro figli ed anche per le famiglie cui loro appartengono. Crede che se la proposta verrà coralmente dalle Amministrazioni sarà molto bello, oltre che un segnale importante.

Ci sono già molti disegni di legge, sono stati ripercorsi tutti, sono parziali, chiedono interventi localizzati alle Regioni. Nella proposta presentata c'è un ruolo previsto per le Amministrazioni anche nell'attuazione, un ruolo senz'altro nella proposta di legge con l'impegno delle Amministrazioni e dei Sindaci alla raccolta delle firme ed alla presentazione, quindi un protagonismo delle città, ma c'è un'assoluta trasversalità per quanto riguarda tutto il Paese collocando nella legge, cioè nello strumento normativo che disciplina davvero e regola davvero tutto il mondo della scuola quest'obbligo. Diversamente è affidato al know-how diffuso nei territori, al maggiore impegno e passione dei singoli insegnanti, e questo non può più essere.

Quindi invita tutti ad apportare il proprio contributo e informa che dal segretariato generale nelle prossime settimane verranno inviate ulteriori indicazioni, invita gli Assessori a partecipare alla commissione perché è utile, più si è meglio si fa, oltre che ci si diverte.

Alberto Avetta – Sindaco Cossano Canavese

Esprime un ringraziamento non formale al Presidente Decaro ed al Presidente Bianco per il lavoro fatto negli ultimi mesi e in questi anni in particolare grazie anche al Segretario Generale Nicotra e a tutta la struttura di ANCI, perché la avverte molto vicina e dà la forza per affrontare tutti quei problemi a cui ha fatto riferimento il Presidente nella sua relazione.

Il tema degli investimenti crede sia fondamentale, rilevante anche per recuperare quel livello reputazionale cui faceva riferimento il Sindaco Castelli, che crede sia appunto uno degli obiettivi.

Informa che Lunedì in Regione Piemonte insieme alla Regione stessa è stato presentato un bando sull'edilizia scolastica. E' stato scelto un bando che è frutto anche di una dialettica importante, costruttiva tra ANCI e Regione Piemonte. La Regione ha scelto una sala da cinquecento posti seduti, erano coperti e c'era tantissima gente in piedi tra Funzionari e Sindaci del Piemonte. Tutto ciò ha due significati secondo il proprio punto di vista, uno è quello che è stato richiamato anche in mattinata, cioè che questa dialettica ha portato dei risultati positivi tra l'Associazione e la Regione Piemonte su un bando per l'edilizia scolastica. Ma il significato vero politico è che c'è tantissima fame d'investimenti da parte dei Sindaci.

Cioè, quando si tratta di distribuire risorse è evidente che tutti arrivano perché come Sindaci si sono vissuti dieci anni di grande contrazione. Sono state fatte tante cose, tante cose restano da fare e crede che il contributo in più che si deve dare al documento che sta predisponendo ANCI Nazionale, almeno dal proprio punto di vista, è quello di tentare di superare questa fase emergenziale.

Evidenzia la necessità di superare la logica dei progetti immediatamente cantierabili, l'intento è anche di dare un po' di strategia e un po' di visione rispetto all'obiettivo da raggiungere attraverso l'investimento pubblico. Si deve contribuire a scrivere un po' quello che si vuole fare del Paese, e crede che sia non solo un diritto, ma sia anche forse un dovere di Amministratori pubblici.

Dato del Piemonte: vi sono 800 milioni di euro fermi che non si è in grado di spendere per tutte le ragioni che sono state correttamente riprese nel corso della seduta. Però per fare questo ci si deve intendere anche sulle regole d'ingaggio. Allora è evidente che non è una questione di contrapporsi territorialmente, ma è chiaro che per esempio sulla distribuzione dei famosi 150 milioni si devono anche sollevare due questioni, due considerazioni che vengono fuori rispetto a quella vicenda.

Cioè, da un lato una considerazione che è sintonica rispetto all'esempio che è stato fatto prima per i bandi per l'edilizia scolastica Regione Piemonte, cioè cinquecento posti e molte persone in piedi e quei 150 milioni di disponibilità a fronte di progetti che dovrebbero valere oltre 5 miliardi di euro. Questo conferma il fatto che si ha fame di investimenti. Però è altrettanto vero che se la sfida nei confronti del potere centrale si fa anche sulla fiscalità comunale, sulla responsabilità e sull'autonomia fiscale dei Comuni, è chiaro che anche sulle regole d'ingaggio ci si deve chiarire, si devono utilizzare dei criteri che non siano eccessivamente penalizzanti, o si devono trovare delle modalità di riequilibrio rispetto a quelle Amministrazioni che invece hanno avuto un percorso virtuoso, e crede che questo vada riconosciuto alle tante Amministrazioni che questo percorso virtuoso ce l'hanno avuto. Senza nulla togliere e comprendendo le difficoltà per le quali altre Amministrazioni invece questo percorso virtuoso non sono state nelle condizioni di poterlo portare a casa.

Ritiene che il tema del superamento dell'emergenza e del riconoscimento del ruolo degli Amministratori rispetto ad una visione prospettica, una visione strategica, in quel documento debba essere ripreso.

Il tema del codice degli appalti che nonostante i correttivi non è ancora quello strumento rispetto al quale si era posto l'obiettivo il legislatore, cioè non è ancora vissuto come uno strumento nelle condizioni di poter rilanciare gli investimenti pubblici, ma è vissuto piuttosto come uno strumento che mette freno alla possibilità di rilanciare gli investimenti pubblici. E questo è un tema che è stato sollevato dal Presidente sul quale come ANCI Piemonte si sta facendo un serrato lavoro anche con l'Associazione di categoria.

L'altra questione che è stata in qualche modo sollevata è la legge sui piccoli Comuni. Anche qui si deve poter pretendere che a questa legge venga data piena efficacia. Sul fronte delle modifiche che già nel momento in cui è stata votata erano state sollevate come ANCI, ma soprattutto anche sul fronte della messa nelle condizioni da parte degli Amministratori, quindi del finanziamento della legge, è necessario che questa legge consenta davvero ai Sindaci di svolgere quel ruolo per cui è stata promulgata.

Mario Occhiuto - Sindaco di Cosenza

Nel corso della seduta sono stati più volte richiamati articoli sulla stampa, è stato citato quello di *Repubblica* su cui c'era anche il titolo sull'incapacità dei Comuni di portare avanti le gare d'appalto, di portare avanti le procedure, e quindi utilizzare risorse che vengono assegnate. In realtà nel corpo dell'articolo si è visto che tutte le stazioni appaltanti, per esempio quella dell'ANAS, addirittura si faceva riferimento nel titolo ai Comuni, ma nel corpo sostanzialmente questo tipo di accusa veniva ribaltata quasi completamente sulle grandi stazioni appaltanti.

Quindi oggi ci si trova davanti ad un paradosso, di fronte a tutta una serie di situazioni, di circostanze, che anche riguardo ai Comuni danno la possibilità di impiegare risorse enormi, si pensi per esempio al piano periferie, che pur essendo partito ancora concretamente sulle città, da un punto di vista appunto degli appalti delle opere, non ha visto un impiego concreto delle risorse assegnate. Ma anche per quanto riguarda l'Agenda urbana, le risorse che ci sono sulle Città metropolitane, e questo non riguarda solo i Comuni, quindi vuol dire che c'è un problema di fondo. All'inizio il Presidente Decaro già con il Governo precedente, ha cercato d'instaurare un rapporto al fine di semplificare anche le norme, non solo quelle che riguardano il codice degli appalti, ma anche quelle che riguardano la normativa urbanistica, che è quella che alla fine complica ancora di più. I Comuni hanno spesso tutta una serie di problematiche legate non solo all'aspetto che riguarda la norma urbanistica, ma soprattutto quella che poi si pone sopra la norma urbanistica, che sono tutti regimi di tipo vincolistico, quindi pareri di sovrintendenze, di nullasta per il rischio idrogeologico, tutta quella che è la normativa di tipo vincolistico. Tutto ciò, insieme ai ricorsi che vengono presentati in tutte le situazioni che generano il contenzioso, non fa altro che dilatare i tempi.

Quindi si ha davanti una massa enorme di risorse che poi viene rallentata soprattutto, fra le altre cose, nelle Regioni obiettivo convergenza, ed anche nelle Città che devono impiegare queste risorse attraverso dei piani che hanno una scadenza, e l'impossibilità non è solo quella dei Comuni. Quindi questa incapacità che viene descritta nei giornali in cui vengono imputati in qualche modo i Comuni non è dei Comuni come si è visto, ma è di tutte le stazioni appaltanti. Quindi questa situazione rischia paradossalmente di aggravarsi.

E' stato condiviso nel passato anche il percorso che ha portato alla definizione del codice degli appalti, perché per tanti versi è innovativo, benissimo che ci sia un'esigenza legata al tentativo di limitare tutti i fenomeni corruttivi, ma c'è un problema di fondo, che è quello della semplificazione. Spesso questi due aspetti sono contrastanti, lo si capisce bene, ma si deve andare al cuore delle questioni.

Il punto che riguarda la qualificazione delle stazioni appaltanti è significativo. In una dichiarazione lo stesso Cantone dice di pensare che dare una maggiore discrezionalità alla Pubblica Amministrazione sia una scelta giusta perché aiuta a modellare gli interventi da fare sulle esigenze effettive a cui rispondere. Quindi i Comuni, e le Pubbliche Amministrazioni in generale, sono quelli che in qualche modo possono ancora di più portare avanti gli obiettivi modellandoli a quelle che sono le esigenze del territorio.

Dall'altro lato si hanno tutta una serie di norme, compresa questa della qualificazione delle stazioni appaltanti, viste in un'ottica innovativa di efficienza delle attività, che riducono in qualche modo però sostanzialmente quella che è l'autonomia organizzativa di un Comune. Il problema qual è? In effetti i Comuni

hanno avuto negli ultimi vent'anni una riduzione consistente delle risorse umane per il blocco del turn-over, però un Comune con una capacità organizzativa e professionale può ricorrere anche a risorse esterne, anche in termini di professionalità.

Quindi al Comune si fa riferimento per una capacità che deve avere di autonomia organizzativa e d'intelligenza anche nella conduzione delle opere. Però poi non si può immaginare di sottrarre alcune funzioni qualificando magari altri Enti. Tra l'altro, questa funzione della qualificazione bisognerebbe distinguerla, perché si va per ambiti, c'è addirittura l'attività di programmazione, di progettazione, poi di affidamento e di esecuzione. Immaginiamo un Comune che viene sostanzialmente esautorato, perché si sta discutendo da due mesi a questa parte della possibilità di restare l'ente che porta avanti questo di tematica. Ritiene si debba fare una riflessione abbastanza ampia su tale questione, anche alla luce di quello che è avvenuto negli ultimi anni con il codice, ovviamente andando sempre nella direzione dell'innovazione dello stesso anche su questi concetti dell'efficienza della stazione appaltante, di trasparenza. Però si deve far ritornare ai Comuni una capacità di tipo gestionale di autonomia organizzativa, cercando di trovare strumenti che possano consentire ai Comuni di ricorrere anche con una sorta di gruppo allargato, di supporto al gruppo per le parti che riguardano le programmazioni, che riguardano anche le stazioni appaltanti stesse, cioè ricorrere a professionalità esterne.

Si tratta di una problematica che investe tutti i Comuni. In ANCI ci si sta organizzando anche con la Fondazione Patrimonio, che sostanzialmente è in fase di rilancio, cercando di fare diventare questo istituto una sorta di studio tecnico diffuso, soprattutto nella parte di concept, di programmazione. Ovviamente come noto la Fondazione è finalizzata alla valorizzazione dei patrimoni dei Comuni che possono partire dalla prima fase di censimento anche nella fase di acquisizione del patrimonio da parte del demanio, e quindi una fase iniziale di censimento, di stati di consistenza, di perizia. Fra l'altro, adesso nel bilancio dei Comuni è necessario portare le perizie anche dei beni che si hanno.

Fino ad arrivare a dei progetti più complessi di valorizzazione per esempio che si sta seguendo con l'Istituto del Credito Sportivo, con la SGR, cioè con quelli che sono gli Enti che in qualche modo possono, vogliono investire risorse sul patrimonio dei privati. Quindi è una sorta di contenitore di professionalità che tende a mettere insieme chi vuole investire sul territorio con gli Enti che hanno questo patrimonio.

In qualità di Presidente di tale Fondazione Patrimonio chiede ai colleghi che vogliono in qualche modo avere un supporto da questo punto di vista di rivolgersi alla Fondazione.

Massimo Depaoli - Sindaco di Pavia

Esprime complimenti per l'iniziativa, bene la proposta "*Liberiamo i Sindaci*", l'impegno è quello di far arrivare suggerimenti mirati.

Sottoscrive quanto detto dal Sindaco Castelli sulla questione spese. È vero, si è avuto qualche margine, specialmente i Comuni capoluogo o altro, sulle spese

d'investimento. Benissimo. Sottolinea però il tema delle spese correnti, cioè all'interno delle spese correnti occorre fare in modo che s'individuino una specificità per le spese di manutenzione ordinaria, perché tutti si cerca di far rientrare in quelle di manutenzione straordinaria, quindi spese d'investimento, la manutenzione di scuole, strade o altro. Però effettivamente i margini sono ristretti e quindi senza chiedere di splafonare su spese per il personale o altro, però valutare come questo tema, i cittadini sono molto attenti alla manutenzione quotidiana di strade, scuole, del verde urbano, si chiede se fosse possibile agire un po' come è stato fatto con lo sblocco del patto di stabilità per quanto riguarda gli investimenti. Ritene rilevante un tema del genere.

Il collega di ANCI Umbria ha già sollevato la questione della Gabrielli ribadisce che se si va avanti così i centri storici, che per natura non hanno tutte le uscite di sicurezza richieste dai Vigili del Fuoco, che per natura hanno un andamento disuguale e omogeneo, rischiano di diventare deserti. E' noto a tutti quanto sono aumentate le spese per la sicurezza per gli eventi, è impensabile che per una manifestazione, per un concerto che costa 3 mila euro, se ne debbano spendere 8 mila in spese di sicurezza. È impensabile che nelle piazze ad esempio ci s'imponga di far togliere tutti i tavoli dei bar se si vuole fare un qualcosa che superi la capienza di duecento persone. È un tema veramente forte, perché davvero così si arriva a spopolare le città, si dà ragione a chi si scaglia con le automobili contro le persone per arrivare a casi paradossali.

Porta due esempi: il bar che ha il dehor, che rendono viva la città, siccome il dehor è in una strada ZTL ma non completamente chiusa al traffico, il Prefetto dice "Dovete dire al dehor di mettere i new jersey davanti al dehor". Ma vi immaginate? Ma chi va a mangiare, a prendersi un caffè se di fianco ha il new jersey di cemento perché teme che gli arrivi un'auto contro?

E' stato portato un debito fuori bilancio, volutamente fuori bilancio perché a causa del periodo elettorale, incontro pubblico, comizio in un luogo chiuso di un esponente nazionale di Casapound, la Questura il giorno prima ha fatto smontare tutto il cantiere di ripavimentazione del porfido che si sta facendo nel corso principale della città perché si temeva che i sanpietrini venissero usati. Considerando la situazione la richiesta era legittima però dirlo il pomeriggio del giorno prima ha reso necessario far lavorare la ditta che sta facendo la ripavimentazione fino a notte inoltrata per sgombrare tutto quando il giorno prima era stato detto "Basta che li copriate, che li rendiate inaccessibili" e il giorno dopo "No, è meglio che tiriate via tutti i sanpietrini". Risultato 8 mila euro per un comizio.

Gianluca Colletti - Sindaco di Castelletto Monferrato

Condivide gli interventi precedenti e ringrazia l'ANCI per essersi presa carico di portare avanti la proposta per semplificare la vita dei Sindaci.

Relativamente a quanto detto dal Presidente di ANCI Piemonte che ringrazia, come ringrazia anche il Vice Presidente di ANCI Piemonte i quali hanno sostenuto le azioni per quanto riguarda i contributi relativi alla messa in sicurezza degli edifici scolastici del territorio.

È paradossale di come con 150 milioni di euro a disposizione vi sono 4 miliardi di richieste, ed allo stesso modo di come si vadano a premiare tutti quei Comuni che sono in una fase di difficoltà ovvero in disavanzo. Questo mette ovviamente in serio imbarazzo tutti quegli Amministratori che quotidianamente magari rinunciano a fare degli interventi, o addirittura mettono del proprio per poter portare avanti le opere e non solo, ma gli adeguamenti del proprio comune. Sottolinea però che il disagio infrastrutturale, o tantomeno il dissesto idrogeologico, non è più importante in un Comune che è in disavanzo, o meno importante in un Comune invece che magari ha un piccolo avanzo ma che non gli permette ovviamente di effettuare interventi di messa in sicurezza del territorio. Chiede pertanto alla Presidenza di ANCI Nazionale di portare avanti la questione per far sì che una situazione del genere non si ripeta più nel futuro.

Porta l'esempio della regione Piemonte, la legge 18 del 1989 che serve sempre anche quella per infrastrutture, edilizia, ristrutturazioni in municipio, illuminazione, strade e quant'altro. All'interno del punteggio alcuni Comuni non sono rientrati perché era valevole un punteggio in merito all'accoglienza o no dei migranti. Senza portare questioni sui migranti perché non intende nemmeno strumentalizzare, non è la sede, crede però che l'attenzione di ANCI su queste tematiche debba essere notevolmente più incisiva.

Se si deve ristrutturare una scuola perché viene giù il solaio non è che la scuola è meno importante se vi sono dei migranti o meno, perché magari oltretutto qualche migrante frequenta la scuola, o che non sia un profugo ma sia comunque straniero che ha voglia di venire a vivere nel nostro territorio.

In merito ai contributi a sostegno dell'adeguamento della legge urbanistica nella maggior parte dei bandi viene richiesto l'incarico ai tecnici, ma se un Sindaco fa una richiesta di contribuzione alla Ragioneria dello Stato molto probabilmente è perché non ha le risorse proprie per poter agire immediatamente. Come noto in varie regioni d'Italia sono uscite delle nuove leggi urbanistiche, e quindi bisogna adeguare i propri regolamenti edilizi. Appare paradossale che per fare istanza, quindi presentare domanda di contribuzione, si debba prima dare un incarico ad un tecnico che comunque rappresenta tutta la quota di quello che è lo studio del regolamento edilizio in questo caso. Ritiene necessaria una posizione di ANCI in merito per permettere ai Comuni di dare almeno un incarico, ma per uno studio di fattibilità che poi ovviamente può tramutarsi in un progetto preliminare esecutivo nel momento in cui si riceve per l'appunto il contributo.

Si unisce all'onorevole Roberto Pella per sollecitare al nuovo Governo l' un dicastero che faccia riferimento alle Autonomie locali e agli Enti locali.

Nicola Sanna - Sindaco di Sassari

Annuncia che è partita la roadshow delle Città medie, ed è una questione che riguarda l'agenda dell'ANCI relativamente al fatto che si è lavorato molto in questi due anni su un tema che è di estrema attualità. Ormai passato il referendum del 4 dicembre, passate le elezioni del 4 di ottobre, vi è la necessità di riavviare un dibattito sul ruolo delle Città italiane, in particolare quelle non metropolitane.

E' stato costruito con l'adesione della CRUI, la Conferenza dei Rettori Italiani, con l'adesione importantissima del Gestore dei Servizi Elettrici, un format già avviato ad Arezzo la scorsa settimana, la prossima sarà sede sarà a Sassari, Pavia e poi Cosenza. Le tappe saranno l'occasione per mettere all'attenzione nazionale il ruolo di queste Città, che hanno diverse eccellenze. Tali Città con queste eccellenze riescono a tenere in piedi il Paese, certo assieme alle Città metropolitane, altro elemento strategico, certo assieme ai piccoli Comuni. Ma la realtà delle Città territorio dei Capoluoghi di provincia, che fanno da cerniera, sono il punto di riferimento.

La roadshow serve a mettere in evidenza, all'attenzione del Paese, così come ha voluto Antonio Decaro, Enzo Bianco, la struttura dell'ANCI a partire dal Segretario Generale, dell'agenda politica italiana il tema delle Città non solo capoluogo di provincia per dire la verità, che pur non essendolo svolgono un ruolo di eccellenza nazionale.

Ritiene necessario, dal punto di vista dell'organizzazione interna anche dell'ANCI, dare un minimo di maggiore strutturazione e rappresentanza politica nei tavoli che poi inevitabilmente si apriranno sul piano del Governo nazionale una volta che si schiarisce questa nebbia nella quale si è immersi e che davvero rende molto dubbiosi su quella che è la prospettiva del Paese.

Crede che il lavoro fatto nella Consulta si dovrà trasformare in una vera e propria Commissione sulle Città, e quindi aiutare tutto il processo dell'agenda urbana. Comunica al Consiglio Nazionale che si è lavorato molto anche con i Ministeri della Funzione pubblica e dello Sviluppo territoriale, e finalmente nel PON governance è stata inserita una misura a favore dell'iniziativa dell'ANCI Nazionale di sostenere il principio fondamentale di questo lavoro della Consulta delle Città medie, cioè il lavoro sulla pianificazione strategica, che non è più solo un obbligo di legge inserito dalla legge Delrio, ma è un'opportunità.

Trovata una sensibilità anche delle strutture ministeriali, in questa fase di vacatio occorre prudenza da un punto di vista squisitamente del rapporto tra la dirigenza e gli organi politici, però si è visto un grande interesse che si sostanzierà appunto con tale possibilità reale che consentirà di concentrare ancora meglio quello che è il ruolo delle Città, che riguarda un mandato di più Sindaci, perché le Città riflettono sulla loro missione, sulla loro collocazione a livello nazionale.

Ringrazia tutti dell'attenzione per la prossima scadenza a Sassari ma anche per le altre scadenze che prevedono le altre città fino all'Assemblea Nazionale, quella di ottobre a Rimini.

Giuseppe Varacalli - Consigliere Comunale di Gerace

In merito alla legge sullo scioglimento dei comuni per mafia rileva un problema che ritiene debba essere affrontato. Come ANCI Calabria per esempio è stata istituita una commissione perché possa apportare delle modifiche alla legge e chiede al Presidente dell'ANCI, che si possa istituire una commissione a livello nazionale per formulare una proposta di modifica, perché la legge va benissimo sullo scioglimento, però crede che sia un po' superata così com'è. Nello stesso tempo intende proporre anche supporto ai Sindaci soprattutto dei piccoli Comuni

nel momento dell'insediamento. E' noto che i piccoli Comuni spesso si trovano, soprattutto quelli sotto i 5 mila, i 3 mila abitanti, ad avere un numero di personale insufficiente anche per i blocchi che ci sono stati.

Se è vero che un Sindaco al momento dell'insediamento può nominare il responsabile dell'ufficio tecnico, della ragioneria o i vari responsabili, spesso la scelta è obbligata soltanto su quelli che già ci sono e che magari potrebbero essere contigui a delle scelte non condivise dall'Amministrazione che s'insedia. Ipotizza un progetto di sicurezza laddove possono essere istituiti dei supporti tecnici amministrativi e contabili, e che un Sindaco nel momento dell'insediamento possa chiedere alla Prefettura, di avere delle figure professionali per rivoltare come un calzino quella che è la vita amministrativa precedente al suo insediamento. Questo consentirebbe di vedere se sono state applicate le tariffe, se c'è un ordine cronologico nel rilascio delle licenze e quant'altro.

In ultimo la possibilità per i Sindaci di attivare, nei Comuni ad alto rischio soprattutto, le norme che possono far partire i commissari antimafia quando s'insediano. Il commissario antimafia può attingere a personale dall'esterno, un sindaco no. Crede che vi sia una disparità da sanare, ovviamente tutto ciò merita maggior approfondimento.

In merito alla questione Federsanità, anticipa che consegnerà una comunicazione che è stata inviata a tutti i Presidenti. In qualità di Presidente regionale di Federsanità ANCI Calabria, non ha partecipato al congresso del 14 dicembre che ha fatto Federsanità Nazionale perché l'ANCI Nazionale aveva chiesto il rinvio di quel congresso per definire meglio quelli che erano gli accordi politici con ANCI Nazionale. Rende noto che non hanno partecipato tante altre Regioni tra le quali Friuli Venezia Giulia, Lombardia ha partecipato e ha detto di attenersi a quello che era la direttiva dell'ANCI di non partecipare.

Successivamente nel Consiglio Nazionale del 18 di gennaio si è preso atto delle indicazioni che la Commissione sanità nazionale che aveva istituito il Consiglio Nazionale precedente si era determinata, presieduta dall'onorevole Fioroni, ed ha invitato le ANCI regionali di concerto con le Federazioni regionali ad attivare percorsi nel livello regionale non condividendo, di fatto, con ben due lettere sottoscritte dal Presidente Bianco, Decaro e dal Vicario quello che era l'accordo politico con Federsanità Nazionale.

Come Calabria è stato avviato l'iter, ci si è incontrati con la Federsanità regionale con il presidente Galli qui presente, il Vice Presidente vicario, è stata fatta l'assemblea ed è stato ritirato il patto federativo alla federazione nazionale, quindi in accordo con quella che era la linea dell'ANCI. Risulta invece che alcune Federazioni che pur avendo partecipato ai lavori dell'ANCI sono andate poi ad entrare negli organi successivamente della Federsanità, e non doveva essere così, quindi contrapponendosi a quella che era linea dell'ANCI. Nello stesso tempo le tre Federazioni che si sono dissociate da Federsanità Nazionale hanno istituito ANCI Salute, che è un coordinamento provvisorio in attesa di definirsi rispetto alle indicazioni dell'ANCI Nazionale. Dichiaro di lasciare un documento così che possa essere messo agli atti e che è stato già inviato ai Presidenti delle ANCI regionali.

Enzo Bianco - Presidente del Consiglio Nazionale ANCI

Su tale questione precisa e ricorda ai colleghi che il Consiglio Nazionale dell'ANCI ha assunto all'unanimità una posizione che è quella in cui si afferma la necessità, ovviamente alla prossima assemblea, di modificare l'articolo 42 dello statuto di ANCI Nazionale, che è quello che prevedeva la partecipazione dell'Associazione a Federsanità ANCI.

E' stato espresso l'orientamento che si intende dar vita ad un organismo dell'ANCI che si occupa proprio della salute proponendo degli incontri e delle Associazioni, anche su base regionale, che poi saranno federate in un unico organismo nazionale. Purtroppo è accaduto effettivamente, come veniva ricordato da Varacalli, che alcune ANCI regionali hanno continuato ad avere un rapporto con Federsanità ANCI e addirittura ad entrare nell'organismo in cui al contrario come avevamo assunto l'orientamento era di non farne parte. Penso che la cosa migliore sia quella nelle prossime settimane, insieme con il Presidente dell'ANCI e con il Vice Presidente Vicario è stata firmata congiuntamente una lettera, di promuovere un incontro con tutte le ANCI regionali alla presenza anche di quella Commissione che fu nominata, in modo da assumere un orientamento unitario, perché non si può stare contemporaneamente a fare diverse parti in commedia, altrimenti si perde credibilità. Chiede che tale dichiarazione sia riportata nel verbale della seduta odierna e che venga convocata un'apposita riunione con tutte le ANCI regionali per assumere un orientamento unitario.

Passa la parola al Segretario Generale dell'ANCI Veronica Nicotra per illustrare il bilancio consuntivo al fine di procedere con l'approvazione.

Veronica Nicotra - Segretario Generale ANCI

Come noto da adempimento statutario il Consiglio Nazionale deve approvare la proposta di bilancio consuntivo 2017 che è stata inviata anche per mail nei giorni precedenti. Si tratta di un bilancio di ordinaria amministrazione e prevede un utile di 22 mila euro. Ovviamente i ricavi corrispondono alle spese, segnala che alla voce di spesa del personale va tenuto conto del rinnovo del contratto che impatta parzialmente sul 2017. È un bilancio fatto ovviamente sulla base della legislazione che si applica anche ai Comuni. Ha avuto ieri il parere favorevole della Conferenza dei Presidenti delle ANCI regionali, dei Revisori dei conti. Ritene che non vi siano particolari aspetti da segnalare.

Ricorda, come era stato previsto nel Consiglio Nazionale e su mandato dello stesso a gennaio, si sta istruendo la pratica corpora, e ringrazia per la collaborazione come componenti del Consiglio Nazionale, per il riconoscimento della personalità giuridica dell'ANCI, attualmente un'associazione non riconosciuta, e si è ritenuto, anche alla luce dell'evoluzione normativa che c'è stata in questi anni dell'assoggettamento di ANCI a tutta una serie di vincoli propri della Pubblica Amministrazione, di fare un passo in avanti e quindi di riconoscere la personalità giuridica che per altro tutela direttamente come Soci dell'Associazione. Rende noto che la pratica in un rapporto informale con la Prefettura è in via di definizione e nei prossimi giorni verrà consegnata

formalmente la documentazione e verrà data riscontro sull'esito al prossimo Consiglio Nazionale.

Enzo Bianco - Presidente del Consiglio Nazionale ANCI

Chiede se vi sono domande di chiarimenti. Pone a votazione per alzata di mano l'approvazione del bilancio 2017 consuntivo dell'ANCI. All'unanimità è approvato.

Gianluca Callipo – Sindaco di Pizzo Calabro

In qualità di Coordinatore di ANCI Giovani, d'accordo con tutti i Coordinatori regionali di ANCI Giovani, sono state effettuate alcune modifiche al Regolamento nazionale.

Il Coordinamento nazionale dell'ANCI Giovani è composto dai Coordinatori regionali e da alcuni anni è elettiva la carica sia di coordinatore regionale di ANCI Giovani, che di conseguenza del Coordinatore nazionale.

Lo svolgimento delle Assemblee congressuali in questi tre anni ha portato ad evidenziare alcune problematiche rispetto al Regolamento e quindi si è ritenuto opportuno chiarire alcuni aspetti, in particolare legati a due articoli del Regolamento che chiariscono meglio gli aspetti procedurali per lo svolgimento delle Assemblee congressuali. Quindi non si tratta di modifiche importanti al Regolamento, ma così come previsto dal Statuto per essere attuato, e quindi per essere efficace, queste modifiche regolamentari vanno approvate dal Consiglio Nazionale. Crede che non sia necessario dare lettura dei singoli articoli che sono stati approvati già all'unanimità del Coordinamento nazionale e sono a disposizione per ogni eventuale chiarimento.

Con l'occasione ricorda che il 29 e 30 giugno a Chieti si svolgerà l'Assemblea nazionale dell'ANCI Giovani, alla quale chiaramente invita tutti a partecipare, e chiede di coinvolgere anche i giovani Amministratori di ciascun comune perché una delle problematiche che si riscontra come ANCI Giovani è che non si è ancora in possesso dei recapiti di tutti i ventiquattromila giovani Amministratori italiani under trentasei anni, ma invece sono ovviamente disponibili i recapiti di tutti i Sindaci. Nei prossimi giorni verrà inviato il programma dettagliato a tutti i colleghi per informare i giovani Amministratori delle proprie comunità.

Enzo Bianco - Presidente del Consiglio Nazionale ANCI

Nel complimentarsi del ottimo lavoro propone al Consiglio Nazionale ANCI di prendere atto della comunicazione del sindaco Callipo e di adottare la conseguente decisione. Pone a votazione. All'unanimità è approvato.

Veronica Nicotra - Segretario Generale ANCI

Comunica che il giorno precedente è stato certificato definitivamente dalla Corte dei Conti il rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale dei dipendenti degli Enti locali, si è raggiunto pertanto un risultato, però come noto poi bisognerà gestire l'impatto sulla spesa corrente. Si sta cercando di risolvere un po' il problema degli accantonamenti, a questo punto forse si deve ritornare sulla Ragioneria se si trova una soluzione rispetto ai dubbi posti dalla Corte dei Conti.

Segnale che in cartellina è stata inserita un'informativa sul DPCM per la qualificazione delle stazioni appaltanti. Si tratta di un tema molto delicato, ne ha parlato il delegato Sindaco Occhiuto.

Un'informativa sul REI: ricorda che proprio due giorni fa, dopo la richiesta del Presidente dell'ANCI, sono state sbloccate risorse importanti per i Comuni per gestire proprio la misura. Sono circa 280 milioni che vanno ai Comuni direttamente agli ambiti. Prima c'è un procedura intermediata dalle Regioni, hanno trenta giorni, chiede anche come ANCI regionali di prestare particolare attenzione al rispetto dei tempi da parte delle Regioni, perché sono risorse per fare assunzioni per la gestione del REI.

Municipi Senza Frontiere è un'iniziativa, rispetto alla quale in cartellina sono stata inserite le informative che l'ANCI fa in rapporto con il Ministero degli Esteri per attuare la nuova legge sulla cooperazione decentrata.

Ultimo adempimento da fare, è un'informativa al Consiglio Nazionale rispetto ad una questione che era stata affrontata un anno e mezzo fa circa, sulla registrazione del sito web dell'ANCI. Dopo una verifica che è stata fatta dagli organi, per altro la procedura non era giunta ancora a compimento, si informa il Consiglio Nazionale che dopo verifica non si procederà più alla registrazione, in considerazione della non opportunità di trasformare il sito, principale strumento di diffusione di contenuti che derivano dalle posizioni politiche istituzionali espresse dagli organi in una testata giornalistica. Questo allo scopo di salvaguardare una gestione maggiormente agile e flessibile, a questa perplessità si aggiunge anche la preoccupazione di una più onerosa strutturazione dell'organico con il riconoscimento di qualifiche ed ulteriori graduazioni di responsabilità e possibile aggravio dei costi. Era un'informativa doverosa rispetto appunto ad una delibera che era stata presa circa un paio d'anni fa.

Enzo Bianco - Presidente del Consiglio Nazionale ANCI

Alle ore 13.15 non essendoci altro su cui decidere o deliberare dichiara chiusi i lavori.